



CULTURA

Scienza & Spettacoli

Ricordo di Boccioni
Ero seduto in faccia a Marinetti alla tavola del salotto da pranzo, e spalti voltati alle finestre guardando l'uscio che dava nel corridoio: ero alle tre del pomeriggio. In quella tavola, su cui pendevano grandi lampade di Mochea traforate, si trasformava due volte al giorno come fucoli in un batter d'occhio, e da nessuna nicchia di carte intorno alla quale fosse trascorso molti a leggere o scrivere, in tavola da pranzo intorno alla quale stesso trascorso molti a...

Alla Braidense la mostra sul grande artista che ha percorso il suo tempo di almeno 100 anni

"Tutti pazzi per Palazzeschi"

Diverte più di Woody Allen

di ANNALISA DIANCHI

tre anni adorava la finestra e odiava la minestra: a 14 odiava i libri e amava il teatro. Comincia da qui la mostra in corso alla biblioteca nazionale Braidense di Milano su Aldo Palazzeschi: nelle bacheche autografi e lettere, manoscritti e primissime edizioni delle sue opere, ma anche le foto dei genitori, di Aldo bambino vestito alla marinara e con le amichette al mare. E poi fotografie degli anni che seguirono, caricature, articoli di giornale. Il tutto riunito sotto il titolo "Il codice della libertà", dalla

si mi fanno sganasciare dalle risa». Che potrebbe benissimo essere di Woody Allen, invece è di Palazzeschi, e non è datata 1974, anno della sua morte, ma 1915. Peccato che a scuola ci facciano studiare soltanto il «cloffete cloppete» della «Fontana malata», al massimo anche «Rio Bo». Che ci sembrano poesie da bambini, filastrocche dell'asilo, la versione letteraria di quadri naïf. Se insieme ci avessero fatto leggere il testo scritto per «La battaglia del libro», propaganda della Vallecchi scritta nel '27 (presente nella mostra nella edizione originale) due anni dopo l'inizio della mussoliniana "battaglia del grano", avremmo capito, e apprezzato, un po' di più questo artista eccezionale.

«Gli uomini che prendono sul serio gli altri mi fanno compassione»



Le sorelle Emma e Irma Gramatica interpretano "Le sorelle Materassi"



Palazzeschi in costume da gondoliere, acquerello di Nino Tinanzi del '57. In alto, un'edizione russa delle "Sorelle Materassi" e un autografo del poeta

Esposti i ritratti, i manoscritti e gli inediti dello scrittore italiano del Novecento più tradotto nel mondo

Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, dal Centro studi Aldo Palazzeschi dell'università di Firenze e dal Gabinetto scientifico letterario, sempre di Firenze, "G.P. Vieuxseux". La prima teca ci presenta Aldo bambino; l'ultima, la stesura autografa di cinque sinfonie, fra cui "I contrari" e "L'ipocrisia", ancora inedite quando lo scrittore morì. Sono di due tipi gli oggetti più interessanti della mostra: i manoscritti di romanzi e poesie e le lettere, sia quelle scritte da lui sia quelle ricevute. Oggi le cartelle ricoperte di bella carta stampata, con i nastri, hanno l'aria di diari. Scritti con il pennino prima e la stilografica poi, le pagine numerate di suo pugno in alto a destra, queste migliaia di fogli fanno intravedere il lungo lavoro di preparazione di ogni opera, spesso affiancato, sotto il vetro, alla prima edizione. Correzioni, rimpensamenti, a volte numerosi, in altri casi saltuari. Fogli ingialliti sui quali la calligrafia, ora più grande ora minuta, ma sempre pulita, chiara, appare coerente con il poeta eccentrico, anticonformista, troppo all'avanguardia rispetto ai suoi tempi e a volte anche i nostri, ma anche razionale, ordinato dentro. E segnato da un senso dell'umorismo lieve ma che colpisce sempre nel segno. Non a caso il motto della mostra è: «Gli uomini che prendono sul serio gli altri mi fanno compassione, quelli che prendono sul serio se stes-

schì, e, un po' alla volta, riesce a "rubarlo" alla Vallecchi. È commovente la "virile rassegnazione" con cui Vallecchi saluta il suo autore, manifestata in una lettera del 1961, in cui cerca di trattare con Aldo le condizioni: in pratica, gli dice, a Mondadori l'Opera omnia, a me lascia almeno le opere singole. A capo della mostra, in fondo, dove finiscono le bacheche, un ritratto, un acquerello di Nino Tinanzi del 1957: Palazzeschi, che a Venezia aveva comprato un appartamento, una "curiosa spelunca" e vi passava le estati, è vestito da gondoliere, l'espressione seria,

quasi solenne, tutto compreso nel suo ruolo, sembra proprio un gondoliere vero. Una maschera, un travestimento, il poeta ormai affer-

«Quelli che prendono sul serio se stessi mi fanno sganasciare»

mato e famoso non disdegna di mettersi in gioco e invece della corona di lauro in testa, o almeno il doppiopetto con cravatta, preferisce il cappello di paglia, la maglietta a righe orizzontali bianche e rosse. Sì, quella frase alla Woody Allen, non poteva essere che sua.

scrittore ingenuo, ma continua a scandalizzare



Scrittore ingenuo, ma continua a scandalizzare

Nel nuovo Meridiano Mondadori raccolte tutte le poesie del grande toscano

di RENATO BERTACCHINI

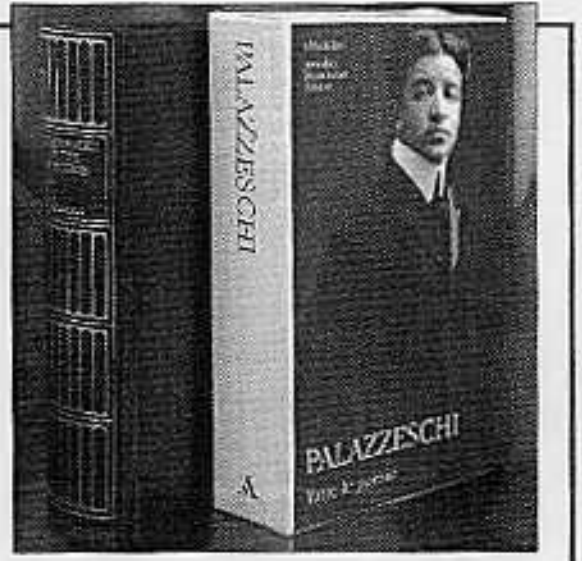
MILANO - Nel dicembre di due anni fa, l'attore Paolo Poli portava sulla scena al Teatro Eliseo di Roma un florilegio di poesie e novelle di Aldo Palazzeschi (pseudonimo di Aldo Giuriani). Lo spettacolo in due tempi, intitolato con allegria, devota irriverenza "Aldino mi cali un filino", comportava da parte di Poli, interprete - erede dello scrittore fiorentino, una assoluta, congeniale assunzione del verbo palazzeschi. Sullo sfondo di coeve pitture, dal Doganiere Rousseau a Rosal, a Sironi, l'ascolto dei testi, mischiato con "canzonacce d'epoca", faceva rivivere un Palazzeschi di sorniona malizia, infantile e perfido, ammiccante e deliziosamente osceno, proibito spesso e volentieri come ne "I fiori", pubblicati nelle "Poesie" (1905 - 1910). La rosa, i garofani, il giglio, il narciso, la violacciocca, fiori maschi e femmine, candidi e azzurri, vellutati e profumati, confessavano i loro angelici vizi. La bella rosa che allarga il suo scandaloso décolleté fa la prostituta. Due garofani, eleganti e ruffiani, campano alle spalle delle loro amanti. Il giglio dall'«arietta ingenua e casta» è un pederasta. Il narciso, specchio di candore, «si masturba quando è in petto alle signore». La violacciocca poi «fa certi lavoretti con la bocca». Nel debutto teatrale 2000, "I fiori" sembra abbiano scandalizzato gli spettatori. Tecnica dello choc, pugni im-

provvisi sullo stomaco, rovesciando dolcezza e bellezza in laidume. Impressionante, straordinario risultato comunque per poesie vecchie di quasi un secolo. Ma già all'alba del Novecento, Palazzeschi avanguardista e immoralista, provocatore e compiaciuto distruttore, sovverte usi, costumi, tradizioni. La sorprendente, ultimativa richiesta del gioco in arte, la poetica fantasiosa del "lasciatemi divertire", il precoce auto-profilo dell'"uomo di fumo" e dell'acrobata verbale, del "saltimbando dell'anima mia", queste carte di identità unitarie e trinitarie stanno alla base di "Tutte le poesie", il Meridiano Mondadori che raccoglie per la prima volta l'intera opera palazzeschiana in versi. A cura di Adele Dei, docente di letteratura italiana all'Università di Firenze, vengono proposti: "I cavalli bianchi" e "Lanterna"; i "Poemi" che recano l'annuncio del "Codice di Perelli"; la silloge "L'incendiario" (distrovolto omaggio a Marinetti, «anima della nostra fiamma»); le raccolte della vecchiaia "Cuor mio", "Via delle cento stelle". La prefazione della Dei documenta e svolge la storia di Palazzeschi poeta come creatore ingenuo e rivoluzionario perennemente insoddisfatto, misteriosamente, virtuosamente incline all'«hazard»; sul terreno testuale, il labirinto delle varianti e gli sposta-

Balla gioventù alla vecchiaia, l'età della follia per lui non finisce mai

menti presentano di conseguenza una doppia stesura secondo cui leggere e valutare le poesie: nella versione originaria a stampa e nelle successive riscritture attuate dall'autore delle "Sorelle Materassi" al momento dell'edizione Pre-1930. I primi versi, "I cavalli bianchi" (1905) e "Lanterna" (1909), di taglio ancora crepuscolare, Palazzeschi li pubblica a spese proprie con case editrici immaginarie, una delle quali, Cesare Blanc, porta il nome del suo gatto. Scoperto e invitato dal leader Marinetti, il ventiquattrenne Palazzeschi dei "Poemi" e de "L'incendiario" (1910) si ritrova giocoforza inserito nella variegata compagnia dei futuristi. Ma il suo è un futurismo sui generis nella vita come nell'arte. Rampollo marinettiano tempestivamente e malamente adottato, Palazzeschi con l'avanguardia futurista può solo giocare. Le "parole in libertà" gli diventano tra le mani parodiche, beffarde "silabe in libertà". Il ritornello della famosa canzonetta "Lasciatemi divertire", stilisticamente disarticolato, regredisce a filastrocca infantile: «Farafararafa/Taratararata/Parapararapa/Laralaralala». Rotti i presuntosi, meccanici ideogrammi fonico-visivi, l'ambiguo, dissacrante candore palazzeschiano contesta altri due prin-

cipi fondamentali del futurismo: la sintesi fulminea e la simultaneità che abolisce vicino e lontano, alto e basso, ieri e oggi. Al loro posto colloca la ripetizione invadente, la replica interminabile, l'elenco dilungato in serie. Oltre a ridicolizzare le parole in libertà, Palazzeschi ha un conto tuttora in sospeso con D'Annunzio, cattivo maestro: «Tutto quello che c'è di deleterio in Italia è del D'Annunzio. Raccogliete e troverete la felicità...». Palazzeschi si professa uomo allegro: «Poche persone in questo mondo risero quanto io ho riso, e tale ho saputo conservarmi fino alla vecchiaia». Nella prefazione a "Cuor mio" (1968), l'autore toscano dichiara di esser tornato alla poesia senza accorgersene. È stato zitto per 30 anni. Ma conosciuto anche la saggezza. Ma gioventù e vecchiaia «sono il tempo della follia». Senile, ultima, dignitosa follia: "Cuor mio" definisce in sintesi la vita «orrenda cosa che mi piace tanto».



A destra, il Meridiano che raccoglie tutte le poesie di Palazzeschi. A sinistra, un disegno di Baccio Maria Bacci per "Il codice di Perelli"